



2. CENNI STORICI

2.1. Il Medioevo

Nei secoli precedenti il mille gli insediamenti umani stabili nel territorio eneghese erano praticamente inesistenti, così come era episodico il transito attraverso una regione inospitale, ricoperta di selve, lontana dai centri urbani ed ancora priva di interesse strategico-militare.

Tra le prime tracce che documentano un interesse economico per l'area alla destra del fiume Brenta vi è il privilegio concesso da Berengario I° all'episcopo padovano nel 917 d.c., concernente il controllo del canale del Brenta (Vallis Solana) e dei relativi versanti, nel quale privilegio si citano gruppi di abitanti (arimanni) residenti nella vallata.

Alcuni secoli più tardi gran parte della regione divenne possesso degli Ezzelini da Romano; si ricorda che Ezzelino II° nel 1223 spartì i beni fondiari tra i figli, Alberico ed Ezzelino III° compresi quelli in territorio di Enego; territorio in stretta dipendenza della pieve di Arsié (matrice della parrocchiale di Enego).

I possedimenti di Ezzelino, che in seguito furono registrati in condominio con i figli di Riprando di Solagna (fedelissimo di Ezzelino), nel '200 ad Enego raggiunsero le 35 aziende a conduzione familiare, pari come consistenza ad un vero paese, oltre ad una ventina di prati sparsi.

Il potere in tema di difesa del territorio, giustizia, erario e lavori pubblici rimase per quasi mezzo secolo nelle mani dei da Romano, i quali dimostrarono intraprendenza nello sviluppo del territorio; furono loro a dare vita alla borgata di Enego (forse vi era collocato un Castello).

La posizione geografica di Enego assume una primaria importanza strategico-militare, dato che è dominante rispetto all'unica vera strettoia della Val Brenta, ove ebbero a scontrarsi le truppe di imperiali e quelle di Arduino d'Ivrea attorno al mille.



2.2. Dal dominio scaligero e veneziano all'unità

Con i diplomi del 1339 e 1380 furono riconosciuti autonomia e privilegi fiscali all'Altopiano di Asiago; sotto la Serenissima buona parte di detti privilegi e autonomie vennero mantenute.

Alla fine del quattrocento crebbe l'importanza strategica dell'altopiano nei confronti dell'Austria di Massimiliano d'Asburgo, per cui si incrementò anche la capacità contrattuale dei centri altopianesi.

In quegli anni si costituirono i "corpi territoriali" (anno 1494 nel veronese) e si affrontò la questione dei "beni comunali" con un'apposita legislazione.

E' provato che durante il dominio veneziano i pastori dell'altopiano poterono vantare il privilegio del "pensionatico", citato anche nella rettifica dell'atto di dedizione del 1404 al doge Michiel Steno; questo privilegio era in realtà un'antica usanza, diventata tacitamente privilegio.

Solo nel 1765 il "Collegio al pensionatico" decretò che non si trattava di un privilegio, quanto piuttosto di "antica legittima consuetudine" risalente alle giurisdizioni vescovili padovane dell'XI secolo.

Nel 1717 l'altopiano ottenne l'esenzione dalle tasse sul movimento stagionale delle greggi (transumanza), ma questo privilegio nascondeva un effettivo interesse da parte dello Stato Veneto a difendere "gratuitamente" le istanze dei pastori eneghesi e asiaghesi. Nel 1721 infatti, i paesi delle prealpi stipularono convenzioni con le città di pianura (Vicenza e Verona) per la protezione dei confini, sotto la supervisione di Venezia.

La permanenza degli antichi privilegi contribuì a mantenere intatto il patrimonio collettivo di prati e boschi, mentre la tenacia nella difesa dei suddetti privilegi derivava dalla tutela dello *status di originario*.

Durante il dominio veneziano l'Altopiano aveva potere legislativo, attribuito alla "Reggenza", la quale era dotata di una speciale milizia (l'origine del sostantivo "Reggenza" deriva dall'etimo tedesco "Regierung", proprio del dialetto tardo-germanico, meglio noto come "cimbro").

In realtà Venezia considerava la Reggenza come un "Reggimento" ossia una rappresentanza di secondo grado, o meglio una federazione di Comuni (fenomeno molto raro nell'ordinamento di Terra veneziana); simili aggregazioni sovra comunali erano classificate come "Magnifica" attribuite alla piccola Patria di Salò ed alla Comunità Cadorina.



Vi fu per secoli incertezza nella determinazione dei confini con gli imperiali, sorto dall'equivoco sulla titolarità dell'acquisto di una quota indivisa della piana di Marchesina, in occasione della vendita dei beni di Ezzelino avvenuta nel 1261, e dalla ingordigia territoriale sia dei grigninesi che dei Signori d'Ivano.

A queste contese seguirono le famose "confinazioni" dettate dalle sentenze roveretana e tridentina, rispettivamente del 1605 e del 1750, di cui si accennerà in seguito.

Sino al tardo medioevo la staticità propria delle società rurali induceva ad identificare il condominio con la comunità, così che i vasti territori collettivi erano attribuiti alla comunità. I problemi iniziarono con la crescente mobilità della popolazione propria del rinascimento e con la conseguente differenziazione tra "residente" ed "antico abitatore"; solo quest'ultimo era titolare del patrimonio collettivo.

A dirimere le inevitabili controversie intervenne la "*Sentenza bragadina*" del 1642, in base alla quale veniva regolamentato l'accesso dei forestieri al godimento dei patrimoni collettivi degli originari; successivamente, nel 1674, vi fu un ulteriore intervento con la "terminazione" dei sindaci inquisitori di Terra Ferma, secondo i quali i forestieri "*debbano haver cinquanta anni di permanenza in quel Comun nel quale vorranno godere di beneficio dell'originarietà (...)*" e quindi acquisire la titolarità *pro indiviso* della proprietà collettiva.

La Reggenza non accettò in toto questa imposizione e nel 1754 abbassò il termine a 15 anni, pur confermando sostanzialmente la "*Sentenza bragadina*".

Nonostante queste "intrusioni" il governo veneziano concesse sempre larga autonomia ai territori sottoposti, nella misura in cui queste autonomie non avessero ad ostacolare le strategie e la politica della Serenissima sul controllo dei confini, o peggio non minassero alle fondamenta il potere allora saldamente in mano della nobiltà veneziana.

Con l'avvento dell'occupazione francese le riforme amministrative e politiche, come l'istituzione delle municipalità e l'introduzione del catasto geometrico particellare, furono notevoli; anche l'autonomia locale subì una drastica limitazione, concretizzatasi nell'eliminazione della "Reggenza", nella perdita dello status di "terra separata", nell'inserimento di Enego e di tutto l'Altopiano nel Distretto del Bacchiglione.

Al governo giacobino seguì la dominazione austriaca, la quale proseguì nell'opera di riduzione dell'autonomia locale e di innalzamento del peso tributario, sino all'annessione di tutto il Veneto al neo Stato italiano nel 1866.